

◆ **Nota congiunta di Tesoro e Finanze dopo il severo monito di Bankitalia**
«I sostegni all'economia ci sono»

◆ **Romiti con via Nazionale: «Purtroppo non c'è mai niente di nuovo»**
Fl: «No a nuovi prelievi fiscali»

◆ **Pareri discordanti dei sindacati**
D'Antoni: l'allarme è giustificato
Cofferati: no a catastrofismi

IN
PRIMO
PIANO

Ciampi e Visco: «I conti sono in ordine»

Replica al governatore Fazio: non c'è bisogno di alcuna manovra bis

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Nessuna manovra bis, i conti pubblici sono in ordine, e il governo si darà da fare per sostenere la crescita economica. Non è un segreto che venerdì la lettura del Bollettino di Bankitalia non sia stata un'esperienza piacevole per Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco. E così, ieri i due ministri economici hanno risposto alle osservazioni di Via Nazionale (peraltro già esplicitate due settimane fa alla Camera dal Governatore Antonio Fazio) con una nota congiunta. Una nota assolutamente non polemica, e che non fa alcun riferimento a Bankitalia. Ma non c'è dubbio che la dissonanza tra Esecutivo e autorità monetaria sia sempre più esplicita.

Il riequilibrio dei conti pubblici c'è stato - dicono Ciampi e Visco - come conferma «il conseguimento dopo trent'anni di un avanzo corrente di 10.500 miliardi di lire». Nei prossimi giorni

la Relazione previsionale e programmatica prenderà atto della revisione delle prospettive di crescita; una crescita, che sarà comunemente stimolata con l'accelerazione degli investimenti in infrastrutture, con l'uso dei fondi strutturali, con la promozione degli investimenti delle imprese, grazie anche alla "super-Dit". In-

operare stabilizzatori automatici. Moltissimi i commenti e le reazioni. Cesare Romiti, presidente della Rcs, approfittò per tornare all'attacco: «non è la prima volta che Bankitalia lancia un allarme, è una musica che il governatore continua a ripetere. Purtroppo non c'è niente di nuovo». Fazio

MINISTRI OTTIMISTI
Il programma di stabilità prevede degli stabilizzatori automatici



somma, i dati diffusi da Fazio sono noti, ma il governo sta già provvedendo per sostenere l'economia. Quanto ai conti pubblici, problemi particolari non ce ne sono: di manovra bis, non se ne parla, anche perché lo stesso programma di stabilità approvato dall'Ue prevede che in caso di minore crescita del Pil possano

ha ragione anche per il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, che invita ad evitare «un intervento basato ancora una volta su un ulteriore prelievo fiscale, che rischierebbe di innescare un circolo vizioso. Il problema va affrontato soprattutto dal lato della spesa pubblica».

E sulle indicazioni contenute nel Bollettino si divide anche il sindacato. Per il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni «l'allarme del governatore sulla situazione dell'economia italiana è giusto. Le preoccupazioni di Fazio devono fare riflettere tutti. L'economia italiana cresce poco, e ciò che ne consegue è una situazione che produce scarsi sbocchi occupazionali soprattutto nel Mezzogiorno. Per quanto mi riguarda - prosegue D'Antoni - attribuisco la condizione attuale allo stato particolare del Paese, con un Nord in cui non ci sono praticamente disoccupati e un Sud in cui la concentrazione di senza lavoro è altissima. Se non risolve questa questione, l'Italia non potrà mai crescere».

Di parere opposto è il leader della Cgil Sergio Cofferati: «è sbagliato - afferma il sindacalista - continuare a ipotizzare scenari catastrofici. Ci sono elementi di preoccupazione sul rallentamento della crescita, ma non bisogna farli diventare ipotesi disastrose sulla nostra economia. Bisogna invece cercare di dare rapida attuazione a quanto previsto dal patto per lo sviluppo».

IL CASO

GIOIA TAURO, OVERTO LA CRISI DEI CONTRATTI D'AREA



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati a sinistra il ministro delle Finanze Visco e quello del Tesoro Ciampi

Parte dalla Calabria, da Gioia Tauro, la crisi dei contratti d'area. Venerdì Sergio Cofferati ha annunciato che la sua organizzazione non avrebbe firmato quel contratto che il 17 marzo dovrebbe avere il via. Ieri ha cercato di convincerlo il presidente del comitato per lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, Pino Soriero. Hanno tentato di spiegarli che sbagliava i sindacalisti Cisl, Sergio D'Antoni in testa. Ha smontato pezzo per pezzo le tesi della Cgil il presidente della Provincia di Reggio Calabria, Antonio Calabrò.

Tutto inutile, l'organizzazione sindacale di corso d'Italia non metterà la propria firma sul nuovo contratto. Non lo farà per tante ragioni: la prima è perché è stata scelta l'area sbagliata «una delle zone più vivaci del Mediterraneo e non un'area di crisi», dice il segretario confederale Walter Cerfeda. La seconda è perché la scelta «sbagliata» dirotterà, se mai arriveranno, risorse che sarebbero state necessarie in altri luoghi. Dello stesso

Mezzogiorno, della stessa Calabria. Crotona, per esempio. La quarta è perché, se di qualcosa Gioia Tauro ha bisogno, sostiene la Cgil, è che venga garantita la legalità. La quinta è perché prima di firmare altri contratti bisognerebbe dare almeno attuazione ai primi firmati 18 mesi fa. La sesta...

Crisi di una misura che avrebbe dovuto essere la terapia d'urto per aree a forte deindustrializzazione, e che viene utilizzata per rispondere a singoli problemi. Come la chiusura di una fabbrica di tonno a Bari dove però arrivano aziende come la Getrag, la Bosch, la Eds. Crisi di una misura che viene richiesta da zone non proprio in difficoltà come Pavia, Trieste, Crema. Mancanza di capacità di scelta e fuga dalle responsabilità, accusa l'organizzazione di Cofferati. Il ministro di Bassolino che ha ereditato da poco la responsabilità sulla «patata bollente» ha fino al 17 il tempo per scongiurare la firma del primo contratto d'area «separato». **Fo.AL.**

FERNANDA ALVARO

ROMA Sta passando un week-end di lavoro il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini. Vuole preparare un elenco dettagliato delle misure a carico del Governo previste dal Patto sociale. Domani si presenterà al convegno del gruppo del Senato Ds dedicato all'intesa, con la lista. Con le cose fatte e quelle non fatte. Non vuole anticipare notizie, «suspance fino a lunedì», scherza. Ma di una cosa è certo, che tutti quelli che gridano al ritardo e al fallimento resteranno muti. A Confindustria dice, basta lamentele, le condizioni per investire ci sono tutte. A Bankitalia risponde che la «politica economica e sociale è competenza del Governo». Ai critici d'ogni parte domanda: «Ma non è che dietro tante accuse non avvalorate da fatti, c'è un attacco d'altro tipo, un attacco politico?».

Allora sottosegretario, manovre aggiuntive in vista?

«La finanza pubblica è a posto. Il risanamento dei conti tiene ed è strutturale. Quello che esiste è un problema di crescita e se questo è il problema, la risposta non è una manovra aggiuntiva. Non serve aumentare le tasse o ridurre la spesa, ma dobbiamo fare quello che questo governo ha fin dall'inizio messo a fuoco come la questione centrale. Un insieme di misure che ridiano fiato, slancio e impulso al-

Quando chiedo ai critici cosa non va nel Patto sociale non ottengo risposte

la crescita economica». **Bankitalia sostiene che ci sono ancoratroppiostacoli.**

«Gli effetti delle politiche che abbiamo cominciato a impostare in questi mesi non si potevano riverberare sui dati '98. Il Patto è stato siglato il 22 dicembre e firmato il primo febbraio. Anche se alcuni dei provvedimenti previsti dal Patto sono stati già adottati dal Governo e altri sono all'esame del Parlamento, è chiaro che gli effetti non si possono vedere».

Eppure siete accusati di ritardo, c'è già chi grida da tempo al fallimento dell'intesa.

«Noi siamo un curioso Paese nel quale si invocano magari per anni riforme o misu-

re, poi quando vengono adottate, dieci giorni dopo che sono state adottate, c'è già chi dichiara che sono fallite. Il Patto richiede comportamenti coerenti da parte di tutti. Il Governo ha fatto quanto era di sua competenza, ha proposto al Parlamento gli emendamenti necessari. Questo si può vedere. Quello che non si vede è il comportamento conseguente delle parti sociali e in par-



ticolare delle imprese».

Veramente gli imprenditori accusano il Parlamento di lentezza.
«L'idea che tutto avvenga in pochi giorni quando si debbono fare delle leggi, è da dittatura sovietica. Il sistema parlamentare ha i suoi tempi che non possono essere immediati. Peraltro sottolineo che il calendario dei lavori parlamentari prevede che la prossima settimana venga ap-

provato dall'aula del Senato il collegato su investimenti e occupazione. Siamo in linea con i tempi previsti che indicavano per aprile il limite per l'approvazione dei collegati. Alle imprese invece dico che dovrebbero essere già in grado di valutare che si stanno creando le condizioni previste dal Patto e mettersi in linea dal punto di vista dei loro progetti di investimento».

Non lo fanno perché non ci sono le misure che avete promesso, dicono.

«Mi aspetterei l'elenco delle promesse non mantenute. Invece si parla di ritardi e inadempimenti senza alcuna esemplificazione concreta. Si diffonde, con atteggiamento autolesionistico, un clima di sfiducia. Invece di dare spinta agli investimenti e alla crescita si contribuisce a un clima

di stagnazione».

Lei è d'accordo con Cofferati che a proposito delle previsioni di Bankitalia parla di tendenza al catastrofismo?

«Catastrofismo forse è troppo. Ma, partendo dal fatto che non siamo sull'orlo di un baratro, dico che con le misure che abbiamo messo in campo ci sono tutte

le condizioni per investire, per prendere le iniziative. Questo l'impegno che le imprese avevano assunto a fronte di una riduzione della pressione fiscale, di una riduzione del costo del lavoro, di incentivi per assunzioni, di una molto impegnativa politica per la formazione, della semplificazione delle misure amministrative...».

Ha notato un cambiamento di clima? Che ne dice del nuovo sport, tiro al Patto sociale?

«A quelli che hanno cambiato valutazione e opinione che mi sono capitati a tiro ho chiesto in modo esplicito perché. La risposta è stata che le cose che avevamo messo nel Patto andavano bene, ma che il governo non stava attuando. Allora mi sono

spinto a chiedere a che cosa in particolare si riferissero e questa volta la risposta è stata il silenzio. Allora sono io che faccio la domanda. Non ci sono per caso ragioni pregiudiziali? Non ci sono ragioni strumentali e di carattere politico? Sarebbe interessante saperlo».

Si riferisce qualcuno in particolare?

«A nessuno in particolare». **Onorevole Bassanini, Bankitalia dice che le parti non sono impegnate nel patto né per quanto riguarda la doppia contrattazione, né sulla riforma del mercato del lavoro, né sulla riforma del welfare.**

«Bankitalia ha svolto un ruolo fondamentale e preziosissimo nella difesa della moneta, ma la politica economica e la politica sociale è competenza del Governo, non di Bankitalia. Naturalmente l'esecutivo può essere sollecitato e criticato. Ci sono cose che il Patto non affronta, ma dico che inseguirei continuamente altro è un modo per non fare quello che per cui ci si è impegnati».

Ma ora vi critica anche Larizza... «I giudizi sull'intesa oscillavano tra il positivo e l'entusiasta. Adesso alcune organizzazioni improvvisamente dicono il contrario. Il patto va monitorato, ma non sulla base di pregiudizi. Noi lo facciamo, lo facciamo anche Confindustria e altre organizzazioni. Sui fatti però».

«Con il lavoro nero si sfruttano i bambini»

Appello del Papa: «Situazione inaccettabile, una piaga per la convivenza civile»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Una forte denuncia del lavoro nero, con particolare riferimento allo sfruttamento dei bambini e delle donne, è stata fatta dal Papa ricevendo, ieri mattina, gli studiosi di varie discipline che, per tre giorni, hanno preso parte al simposio promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali sui problemi della disoccupazione, che sono al centro dei Governi, dei Parlamenti, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, in Italia come in Europa e nel mondo.

Esiste, ormai, «un'organizzazione

parallela» a quella normale - ha rilevato il Papa - ed è «del lavoro nero, che lede gravemente l'economia di un Paese poiché costituisce un rifiuto di partecipare alla vita nazionale con i contributi sociali e con le tasse». Un'organizzazione, quindi, che, oltre a sottrarsi a questo essenziale dovere civico, «pone i lavoratori e, in particolare, donne e bambini in una situazione incontrollabile e inaccettabile di sottomissione e di soggezione». Occorre, perciò, estirpare questa piaga che corode la convivenza civile di una nazione.

Di qui l'appello a «ricercare nuove vie per combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, ed a

sostenere le famiglie in difficoltà per motivi di lavoro», che il Papa ha rivolto ai protagonisti della vita politica e sociale. È questa - ha sottolineato - «una grande sfida della vita internazionale, che suppone una sana ripartizione del lavoro e la solidarietà tra tutte le persone in età lavorativa».

Pur riconoscendo che i più recenti progressi scientifici e tecnologici come la mondializzazione dei mercati «possono essere positivi per i lavoratori», Papa Wojtyła ha messo in guardia dai «numerosi rischi che tali sviluppi possono far pesare sulle persone, mettendole al servizio degli ingranaggi dell'economia e della ricerca sfrenata della produttività e del profitto». Giovanni

Paolo II ha molto insistito sulla «centralità della persona nell'economia», nel senso che ai suoi diritti, alla sua dignità ed al suo riconoscimento come soggetto creativo vanno subordinati il capitale e tutta l'organizzazione del lavoro. Perciò, ha rivolto «un rinnovato invito agli imprenditori ed a quanti hanno potere decisionale in campo economico a fondare la propria attività sul capitale umano e sui valori morali».

Sviluppando la sua riflessione, attraversata da preoccupazioni che si vanno diffondendo in milioni di persone che vedono bloccata ogni prospettiva di lavoro, Giovanni Paolo II ha affermato che, sul piano internazionale, i

Paesi industrializzati hanno «un dovere di giustizia e una grande responsabilità verso i Paesi poveri, talora oggetto di uno sfruttamento inaccettabile» perché ad essi «occorre offrire la possibilità di svilupparsi grazie alle proprie risorse naturali». Ha ripreso, così, temi affrontati nel documento «Ecclesia in America», portato alla fine di gennaio scorso in Messico e St. Louis in Usa, in cui ammoniva che la globalizzazione «se è retta dalle pure leggi del mercato applicata secondo la convenienza dei potenti, le conseguenze non possono essere negative». E indicava tra i fatti «drammaticamente negativi» le pratiche di «sfruttamento dei minori e delle donne».

Sindacati: alti sgravi fiscali a chi regolarizza le colf

■ Su un milione di colf che lavorano in Italia, poco meno di 210.000 sono in regola con i contributi previdenziali. Il dato, Imps '96, viene rilanciato al tavolo del convegno, organizzato dalle Federazioni nazionali lavoratori commercio turismo e servizi di Cgil, Cisl e Uil, dalla segretaria nazionale della Fisacat Cisl Luciana Cirillo. Di queste 210.000 circa, afferma Cirillo, 98.000 sono extracomunitarie: in questo settore, continua, «il fenomeno dell'immigrazione assume un aspetto rilevante». I dati del ministero del Lavoro evidenziano una crescita delle collaboratrici domestiche extracomunitarie del 60,5% dal '96, quando le autorizzazioni rilasciate dal ministero erano state 2.591, al '97, quando erano diventate 4.816. Per evitare quindi la massa di evasione «famigliare» e consentire anche alle colf di poter andare in pensione, i sindacati propongono che «i costi sostenuti dalle famiglie siano detratti al 100% in caso di assistenza ad anziani, a portatori di handicap e a bambini. Per tutte le altre funzioni - continua Cirillo, che parla a nome dei tre sindacati di categoria (oltre a Fisacat anche Filcams Cgil e Uilucs) - proponiamo che la deducibilità sia limitata alla contribuzione previdenziale rapportata al salario reale». E «dare vantaggi fiscali alle famiglie» che utilizzano la collaborazione domestica «mettendo in regola le collaboratrici» sarebbe «un bene» per il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che ha partecipato al convegno. «Potrebbero esserci ricadute positive sul sistema previdenziale - dice Cofferati - se tutti pagano i contributi sarà più facile pagare le pensioni».

